

Una vita dedicata al progresso scientifico, tecnico e umano nei paesi del Terzo Mondo

Abdus Salam, uomo di scienza e di religione

Non leggeva romanzi, non andava al cinema, non si concedeva distrazioni; per non perdere tempo non aveva nemmeno voluto imparare l'italiano nonostante passasse gran parte del suo tempo a Trieste, in quel Centro internazionale di fisica teorica che aveva fondato nel 1964: dedicava tutte le sue energie allo sviluppo scientifico, tecnico e umano del Terzo Mondo e alla ricerca in fisica. Paladino infaticabile del progresso dei paesi sottosviluppati, Abdus Salam era nato nel 1926 a Ihang, in una zona rurale del Pakistan e, grazie alla sensibilità e all'impegno del padre, era riuscito ad accedere all'istruzione universitaria, dimostrando subito un enor-

me talento. Dopo la laurea all'università di Lahore, nel 1946, vinse una borsa di studio a Cambridge, iniziando una luminosa carriera costellata di moltissimi riconoscimenti di cui il premio Nobel del 1979 fu il coronamento.

La personalità e i risultati scientifici di Salam sono noti, come pure è noto l'immane sforzo da lui profuso a favore dello sviluppo del Terzo Mondo («Avevo giurato a me stesso, scrisse, che nessuno scienziato valido avrebbe dovuto soffrire la solitudine da me provata tornando dall'Inghilterra all'Università di Lahore, in Pakistan, dove non esisteva nessun progetto di ricerca avanzato, non si trovavano riviste specializzate e non si poteva

assistere a conferenze qualificate»). Di questo sforzo il segno più cospicuo e tangibile è il centro di fisica di Trieste, nelle cui aule, dalla fondazione nel 1964 a oggi, sono passati 60 mila scienziati di 150 paesi. Meno nota è la sua concezione filosofica del mondo, che pure è degna di grande attenzione.

Basandosi sulle tradizioni della propria cultura e religione (convinto seguace dell'Islam, tanto da essere chiamato «lo scienziato di Allah», egli deprecava tuttavia l'integralismo religioso e l'oscurantismo dogmatico di alcuni paesi arabi), Salam era persuaso che non ci fosse contraddizione tra scienza e religione e che esistesse una profonda relazione tra filosofia e fisica: i progressi di quest'ultima chiariscono e precisano quanto la prima intuisce e afferma, ma allo stesso tempo modificano la visione filosofica del mondo: la cultura è una, come

lo spirito dell'uomo. In un testo del 1979 intitolato «Tra scienza e religione», egli affermava che «...l'apparire in una civiltà di un grande poeta, di un grande scrittore o di un grande umanista non è un evento isolato... ritengo che esso sia sempre accompagnato da un apparire ugualmente significativo di uomini altrettanto grandi nelle scienze e nella filosofia». E ancora: «Se c'è un contrassegno della vera scienza... è la capacità di meravigliarsi. Più si va nel profondo, più l'introspezione si addentra, più cresce in noi il senso di meraviglia e di stupore» per la creazione.

La forte tinta religiosa che animava la sua ricerca fisica lo portò a dire: «Nel sacro Corano, di fronte a 250 versetti di carattere legislativo, circa 700 esortano i credenti a studiare la natura, a riflettere, a impiegare nel modo migliore la ragione, a considerare la scienza come parte integrante della vita della comunità... Non è forse venuto il momento di imparare a parlare delle forze fondamentali della natura e della loro unificazione, della struttura della Terra, del fascino e della magia del codice genetico come di meraviglie rivelate dalla scienza contemporanea e di esporle alla consapevolezza dei fedeli come il Sacro Libro prescrive di fare?»

La sua visione del mondo non restava tuttavia sospesa nella contemplazione mistico-estetica o isolata nella torre davorio della ricerca teorica. Sfruttando con abilità il suo enorme prestigio, Salam si misurò con il problema dello sviluppo del Terzo Mondo proponendo un programma sociale e politico ben preciso, di cui la ricerca di base era un ingrediente primario. Questo suo impegno, osteggiato in molte occasioni dagli economisti e dai governi delle grandi potenze, lo portò a essere dal 1961 al 1974 consigliere scientifico del Governo pakistano. In questo ruolo, paradossalmente, egli subì parecchie critiche; benché il sistema economico e sociale da lui suggerito fosse molto equilibrato (l'agricoltura, la medicina, l'assistenza e soprattutto la scuola primaria dovevano essere finanziate alla pari di altri settori pratici e scientifici), gli fu attribuita la responsabilità delle enormi risorse investite dal suo paese nella fisica teorica e nella tecnologia nucleare. Di fatto Salam era un convinto pacifista (forse è vero che nei nomi sta scritto il nostro destino: in arabo «Abdus Salam» significa appunto «custode della pace»). Propugnatore del disarmo nucleare, fu un



Abdus Salam durante una visita in Pakistan.

vigoroso sostenitore del movimento Pugwash. E, nonostante il suo costante impegno a favore del Sud, fu anche rimproverato perché viveva in Occidente e non s'interessava dei problemi della sua gente: *nemo propheta in patria...*

A questo fortissimo impegno civile affiancava una ricerca fisica orientata, come si è detto, a una visione unitaria del mondo, che lo portò a proporre una teoria di unificazione tra le forze nucleari deboli e le forze elettromagnetiche, teoria che, confermata dai risultati sperimentali, costituisce a tutt'oggi uno dei capisaldi del modello standard della fisica delle particelle e rappresenta per il momento l'ultima tappa sulla strada dell'unificazione delle forze fondamentali della natura.

All'inizio degli anni ottanta fu colpito da una malattia neurologica degene-

rativa che fece lenti ma inesorabili progressi. Sopportando con ammirevole forza e rassegnazione questa infermità grave e debilitante, Salam continuò a dirigere fino a tre anni fa la sua creatura prediletta, il Centro di Trieste. Quando lo incontrai per l'ultima volta, nel 1991, fui colpito, come sempre, dalla sua vivacità e dalla sua curiosità intellettuale: nonostante fosse molto impedito nei movimenti e comunicasse ormai con grande difficoltà, si sforzava di spiegarmi le raffinatezze dei problemi di cui si stava occupando, sempre più orientati alla biologia: ancora un tentativo di sconfinamento, di trasgressione, di unificazione, ancora un passo verso una visione più alta e più luminosa di cui la sua religione gli indicava il modello.

Quest'uomo straordinario, che citava l'«Economist» e il Corano, il cui ufficio

odorava di incensi e che sotto la scrivania teneva il tappetino da preghiera, instancabile nell'incontrare capi di Stato e di Governo e nel perorare la causa dei paesi poveri, che fustigava gli economisti dell'Occidente ma non risparmiava le sue critiche ai satrapi del petrolio e agli integralisti islamici, questo scienziato carismatico e amatissimo da quanti lo avvicinavano si sforzò sempre di raggiungere la chiarezza. Nel 1965, concludendo un ciclo di conferenze sulla fisica delle particelle da lui tenuto alla radio pakistana, disse: «Alcuni di questi concetti sono di estrema delicatezza. Spero solo di non essere scivolato in quella fumosa profondità che spesso nella scienza è il mantello dell'ignoranza». Abdus Salam è morto a Oxford all'alba del 21 novembre 1996, lasciando due mogli e sei figli.

GIUSEPPE O. LONGO